





**LA FAMIGLIA MILITARE  
È UNA FAMIGLIA  
COME LE ALTRE**



## LA FAMIGLIA MILITARE È UNA FAMIGLIA COME LE ALTRE

*Discorsi privati in cerca di soluzioni pubbliche*

La società postmoderna investita da processi e spinte globali ha determinato un profondo cambiamento nella famiglia e nel rapporto di quest'ultima con l'Istituzione militare. La ricerca sociologica si propone di analizzare i diversi aspetti delle relazioni tra sfera privata e Forze Armate al fine di favorire una piena sinergia e integrazione tra il ruolo professionale e quello familiare.

### FAMIGLIE E MILITARI O FAMIGLIE MILITARI?

Il binomio famiglia e militari può essere coniugato in diverse forme, e ciascuna rappresenta un fenomeno sociale specifico e un insieme altrettanto specifico di problematiche. Nella sociologia militare il tema del rapporto tra la famiglia e l'organizzazione militare viene studiato da tempo con particolare attenzione, dal momento che si tratta di una relazione tra due Istituzioni sociali fondamentali, perduranti nel tempo anche se soggette al mutamento insito nella dinamica sociale, e presenti pur in varietà di forme in tutte le società. In una visione di stampo funzionalista il rapporto tra la famiglia come Istituzione sociale e le Forze Armate presupporrebbe un'adeguata coerenza tra il luogo della socializzazione primaria, la famiglia appunto, e il luogo dove un insieme di compiti convenzionalmente orientati alla difesa degli interessi della collettività attraverso l'uso della forza organizzata si esplica, dietro legittimo mandato della collettività medesima. Le famiglie, luoghi della riproduzione sociale, fornirebbero le risorse umane adeguatamente socializzate che l'Istituzione militare impiega a vantaggio della collettività. Nella storia umana sono molte e diverse le società nelle quali l'integrazione tra famiglia e mondo militare è stata fortissima, formando quel binomio con il quale viene ad essere indicata la società tradizionale, nella quale i compiti fondamentali sono suddivisi per genere assegnando alle donne i ruoli di riproduzione e cura della prole e agli uomini i ruoli di sostentamento materiale e di difesa attraverso l'attività guerriera. Nella tradizione culturale occidentale la triade dio-patria-famiglia ha più o meno esplici-



tamente rappresentato i valori ultimi a cui la collettività faceva (o doveva fare) riferimento, concependo una linea di necessaria e indiscutibile consequenzialità gerarchica tra il primo e l'ultimo dei tre termini. La famiglia aristocratica ha rappresentato per secoli il modello nel quale ruoli pa-



rentali e ruoli militari trovavano forme esplicite di integrazione, attraverso la norma derivante dal maggiorasco di destinare alle Forze Armate (come pure al clero, il secondo stato parallelo a quello aristocratico) i figli cadetti (appunto!), come pure nell'identificazione del Signore feudale con il Colonnello Comandante del proprio personale reggimento composto dai membri delle famiglie contadine del feudo.

È evidente che l'intenzione di chi scrive non è qui di esporre una pur succinta storia delle relazioni tra famiglia e Forze Armate, e nemmeno di sottolineare come quella apparentemente integrata relazione fosse realizzata e riconosciuta, ma solo di richiamare la varietà di modi e aspetti con cui le relazioni tra famiglia e Forze Armate si possono presentare.

Ben diverso è, infatti, l'approccio che gli studi contemporanei sulla relazione tra famiglia e mondo militare utilizzano nella ricerca sociale: pur trattandosi sempre di due Istituzioni fondamentali per le collettività umane, famiglia e Forze Armate si sono sempre più distanziate seguendo il processo di differenziazione e specializzazione progressiva che ha segnato la trasformazione sociale dalla società tradizionale a quella moderna connotata dal processo di industrializzazione. Come ha ricordato Charles Moskos (1977), la famiglia militare tradizionale si adatta a Forze Armate definite come istituzionali, dove coniugi non militari e famiglie sono parte della comunità militare stessa, e dove la vita privata del militare non

è separata da quella professionale. Questo modello è particolarmente evidente negli insediamenti militari statunitensi, sia in patria sia soprattutto all'estero, dove la realtà delle basi militari fornisce una perfetta rappresentazione dell'intento di realizzare la maggior integrazione possibile tra le due Istituzioni. Nella società moderna e poi ancor più in quella attuale, postmoderna e investita da processi globali, le Forze Armate tendono progressivamente ma inevitabilmente ad assumere connotati che Moskos ha definito occupazionali, dove la professione militare diventa sempre più un lavoro simile agli altri, e dove i coniugi non militari sono sempre meno integrati nella comunità militare, le mogli hanno un lavoro per conto proprio, esterno alla collettività militare, come pure cerchie amicali esterne ed autonome. Questo cambiamento separa dunque le due Istituzioni, e

consente che ambedue manifestino distintamente le proprie richieste nei confronti di individui che appartengono simultaneamente ad entrambe: è qui che Mady Segal vide e definì famiglia e *forze armate* come due *greedy institutions* (1986), due Istituzioni voraci, riprendendo la definizione di Lewis Coser (1974) secondo cui un'Istituzione vorace è quella che implica un modello di dedizione totale, come è il caso per i sacerdoti, o per gli appartenenti a sette. Sia la famiglia sia l'Istituzione militare esercitano tale vocazione totalizzante sui propri membri, pretendendone entrambe una speciale e totale dedizione, che è funzionale a ciascuna perchè fa sì che i membri si

**“Nella storia umana sono molte e diverse le società nelle quali l'integrazione tra famiglia e mondo militare è stata fortissima, formando quel binomio con il quale viene ad essere indicata la società tradizionale,”**

dedizione totale, come è il caso per i sacerdoti, o per gli appartenenti a sette. Sia la famiglia sia l'Istituzione militare esercitano tale vocazione totalizzante sui propri membri, pretendendone entrambe una speciale e totale dedizione, che è funzionale a ciascuna perchè fa sì che i membri si



dedichino ad essa senza risparmio di sè. Nelle società tradizionali, come nel modello istituzionale, le Forze Armate risultavano dominanti, la loro vocacità superava quella della famiglia, il dovere verso la sfera militare era sentito (e riconosciuto, ancorchè dolorosamente) dalla famiglia come superiore ai doveri dei propri membri verso di essa. Nella società moderna e contemporanea, la progressiva occupazionalizzazione della professione militare produce una sorta di equivalenza, quando non una vera superiorità, della famiglia sull'Istituzione militare: l'individuo che appartiene ad entrambe le Istituzioni si sente «preso in mezzo» e tirato dall'una e dall'altra con forza egualmente legittima. Si pone così un vero e proprio caso di lealtà duale, che facilmente produce conflitto tra il ruolo professionale e il ruolo familiare.

Si è discusso fin qui di famiglie e di militari, tenendo separate le due Istituzioni per meglio metterne in evidenza le modalità di reciproca relazione in quanto attori distinti. Ma nella realtà della vita quotidiana i militari appartengono contemporaneamente a famiglie e all'Istituzione militare, e vivono dunque costantemente una condizione esistenziale di possibile contrasto tra le richieste dell'una e dell'altra, condizione che pone continuamente di fronte ad alternative psicologicamente gravose. D'altro canto la natura primaria della famiglia fa sì che la condizione di uno dei membri sia in larga misura condivisa e sentita come propria da ciascun altro membro della fami-

**“Nella società moderna e contemporanea, la progressiva occupazionalizzazione della professione militare produce una sorta di equivalenza, quando non una vera superiorità, della famiglia sull'Istituzione militare”**

glia stessa, per cui è più corretto parlare a questo proposito di famiglia militare, ovvero di quell'unità familiare in cui uno o più membri adulti sono anche militari di professione. A questo proposito la letteratura sociologica introduce ovviamente delle distinzioni, considerando diversamente i due tipi di famiglia in cui almeno un membro è anche appartenente alle Forze Armate: nel caso della famiglia d'origine, in Forze Armate in grande misura formate da giovani coscritti l'appartenenza di uno o più figli all'Istituzione militare è temporanea, e le eventuali problematiche rivestono quindi carattere transitorio ed anche di relativamente breve periodo (salvo i casi di mobilitazione gene-

rale in tempo di guerra, che vanno però considerati a parte per l'evidente eccezionalità della situazione): di solito non si considerano queste famiglie come appartenenti al tipo della famiglia militare. Il tipo vero e proprio di famiglia militare è costituito invece dalla famiglia coniugale nella quale uno dei due *partner* è un militare di professione, Ufficiale, Sottufficiale o soldato di truppa che

sia; lo stereotipo indica una famiglia in cui il *partner* militare è il marito e capofamiglia (nell'accezione anglosassone del *breadwinner*), ma sappiamo che in molti casi il *partner* militare può essere la moglie, e anche che entrambi i coniugi possono appartenere all'Istituzione militare. Tutte queste modalità compongono il tipo della famiglia militare solitamente oggetto di attenzione da parte della ricerca sociologica, in cui non si distingue di

solito la condizione coniugale formalmente sancita da un matrimonio da quella della convivenza; e queste sono anche le modalità esistenziali della vita privata con cui le Forze Armate come Istituzione sanno di doversi confrontare quando richiedono «dedizione totale» ai propri membri! È in queste situazioni esistenziali che si verifica, infatti, il *trade-off* tra lealtà familiare e lealtà professionale, che può sfociare facilmente in conflitto tra la famiglia e l'organizzazione militare. Un ulteriore tipo di famiglia che risulta, tuttavia, rilevante per l'Istituzione militare è però anche la famiglia d'origine di giovani militari di professione, che non hanno ancora formato una famiglia coniugale e che rimangono in qualche modo legati al gruppo primario d'origine, e percepiti come membri effettivi della famiglia formata dai loro genitori e dagli eventuali fratelli o sorelle presenti. Se pure la ricerca ha scarsamente considerato questo tipo di famiglia, nell'attuale condizione di prevalenza del formato professionale volontario delle Forze Armate specialmente nei Paesi occidentali la famiglia d'origine viene a rivestire una nuova importanza, perchè rappresenta il luogo nel quale la propensione all'arruolamento può sorgere ed essere facilitata o viceversa inibita. In quanto luogo di socializzazione primaria, la famiglia d'origine trasmette valori e norme generali ai suoi membri giovani, ma anche valori e norme individualmente riconosciuti e praticati dai membri adulti; la piccola società familiare organizza la propria esistenza impostando e costruendo il presente e il futuro per ciascuno dei propri membri, ponendo richieste e proponendo obiettivi a ciascuno di essi. L'opzione professionale militare può fare o non fare parte di questi obiettivi, e la famiglia può sostenere oppure dissentire fortemente da tale scelta, agevolandola o al contrario rendendola impraticabile, o comunque ostacolando creando una situazione conflittuale. Come è già da tempo stato osservato da reclutatori di professione per l'Esercito americano dopo anni di impiego in Iraq, genitori preoccupati possono agire in qualità di gruppi di pressione, di protesta e di *lobby* contro le politiche di reclutamento, allo scopo di proteggere i propri figli e di tenerli lontani dalle tentazioni di carriere professionali che si rivelano poi gravide di pericoli non più considerati accettabili né legittimi. La ricerca sociale su questo tipo di famiglia, quella dei cosiddetti «genitori di militari», è scarsa, come rilevato da Mady Segal nel 2007, ma sta diventando rilevante non solo negli Stati Uniti (Bartone, 2004) ma in Europa, da quando le missioni internazionali hanno assunto connotati di *routine* e di sempre maggiore rischio. Ricerche già in corso in Belgio e in Olanda segnalano che la percezione che i genitori hanno della condizione di militare di un proprio



figlio o figlia è diversa da quella mostrata dai *partner*, e che esiste anche un effetto di genere per cui i padri reagiscono diversamente dalle madri (queste ultime si preoccupano di più e sono più inclini a reagire negativamente, attivandosi per ostacolare l'arruolamento dei propri figli più di quanto non facciano i padri, i quali si mostrano più sensibili a sentimenti quali l'orgoglio per l'attività dei figli o il senso dell'onore derivante dal servizio al Paese). Ciò che si osserva è, inoltre, il fatto che i genitori di militari sono molto più attivi dei *partners* nella protesta pubblica e sui *media*, e sono quindi in grado di condizionare la risposta sociale alle campagne di reclutamento. Uno studioso israeliano, Udi Lebel, mette in evidenza come nelle famiglie israeliane colpite dalla morte di un figlio militare si siano messi in movimento meccanismi di politicizzazione prima inesistenti, volti a manifestare il rifiuto della retorica del sacrificio o dell'onore derivante dall'essere genitori di eroi. Come nota René Moelker, studiare oggi i comportamenti dei genitori di militari significa anche studiare il grado di legittimazione che una società riconosce alle missioni svolte dalle Forze Armate.

Come si vede da questi brevi richiami, il tema delle famiglie dei militari si presenta non solo cruciale, ma anche piuttosto articolato e complesso, e per questo rilevante in termini di necessità di ricerca accurata. Ciò che sicuramente deriva dalle conoscenze attuali è la consapevolezza che le famiglie militari, comunque intese, sono famiglie che devono affrontare livelli elevati di *stress*,



molto più elevati di famiglie non militari a parità di tutte le altre condizioni. Da qui l'ulteriore consapevolezza che sono famiglie per le quali particolari misure di sostegno devono essere costituite e fornite. Anche su questo aspetto, sulle forme di sostegno, la ricerca sociologica viene in aiuto, soprattutto ricorrendo a quella attuata da tempo negli USA e in altri Paesi europei. Molto meno da noi, come si vedrà.

## STRESS, IMPIEGO E FORME DI SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA MILITARE

Che le famiglie militari siano famiglie sottoposte a forti *stress* è ormai cosa nota, soprattutto da quando i dispiegamenti in missioni all'estero sono diventati *routine* per una parte rilevante di personale militare. Le difficoltà non sono però appannaggio delle sole famiglie nelle quali il militare viene mandato in missione, perchè disagi derivano anche dai numerosi trasferimenti ai quali la giovane famiglia militare è soggetta con maggiore frequenza nei periodi iniziali della carriera, quando ci sono figli piccoli o in età scolare e la perdita dei sostegni che circondano la famiglia deve venire ripetutamente colmata facendo ricorso a strutture esterne che non ovunque sono agevoli da reperire; sempre più frequentemente, inoltre, come accade nella società in generale, le famiglie militari sono unità dove entrambi i *partner* lavorano, cosa che può costituire un'ulteriore difficoltà in vista di un trasferimento. *Stress* e difficoltà, però, non dovrebbero essere considerati come un problema a senso unico, ovvero come un problema che riguarda le sole famiglie: si tratta al contrario di un problema a doppio senso, perchè anche

l'Istituzione militare è implicata nelle situazioni solo apparentemente private del proprio personale: ci sono evidenze empiriche (e non il solo buonsenso!) che provano come soldati in missione, in ansia per la propria situazione familiare a casa, siano meno affidabili e meno efficienti nella prestazione professionale; mentre è altrettanto evidente che essi, e dunque l'Istituzione stessa, trarrebbero sicuro vantaggio dal sapere che le famiglie non sono abbandonate a se stesse. E si può ritenere che famiglie adeguatamente sostenute sono in grado di risolvere i propri problemi senza gravare psicologicamente sul proprio caro lontano, riducendone la preoccupazione.

La letteratura socio-psicologica sul tema dimostra l'esistenza di una specie di *continuum* di fattori stressanti nelle famiglie dove uno dei due *partner* è un militare con missioni frequenti e ripetitive: un esempio è il noto Modello detto Doppio ABC-X, proposto e sperimentato da McCubbin & Petterson negli anni Ottanta, e derivato dal precedente modello ABC-X sviluppato da Hill dopo il Secondo conflitto mondiale (McCubbin, H.I., and Patterson, 1982; Hill R. 1949). Altro riferimento d'obbligo è a un modello a 7 stadi proposto da De Soir (De Soir E., 2000), dove l'esperienza di *stress* percepita dalle famiglie prima, durante e dopo la missione viene divisa in sette stadi, la protesta derivante dallo *shock* iniziale, il disimpegno alienato, la disorganizzazione emotiva, la ripresa e la stabilizzazione, l'anticipazione del ritorno, riunione e reintegrazione, nuova stabilizzazione.

Alla situazione di privazione vissuta dalle famiglie militari è possibile rispondere con una varietà di soluzioni, che la ricerca comparativa ha evidenziato e ricompreso in alcune modalità ricorrenti, interpretabili alla luce di alcune variabili. Il mo-

*L'Asilo nido «Domenico Agusta» presso l'Aeroporto «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia (PN).*





dello a quattro strategie proposto da Moelker et al. individua due dimensioni sottostanti alle possibilità che le famiglie hanno di reagire alle proprie situazioni problematiche: una dimensione concerne una qualità di dipendenza o di indipendenza presente in alcuni tipi di sistemi di supporto familiare, una seconda dimensione sottolinea un orientamento individualistico o al contrario comunitario analogamente caratterizzante i vari sistemi di sostegno osservati. La prima dimensione misura la diversa capacità della famiglia di relazionarsi con il fornitore del sostegno, la seconda dimensione si riferisce alla teoria dello scambio sociale, basato sul principio di reciprocità oppure sullo scambio di mercato. Queste due dimensioni incrociate danno luogo ad una tassonomia che definisce quattro tipi di strategie messe in atto dalle famiglie in difficoltà, che a loro volta

conducono alla strutturazione di quattro diversi sistemi di sostegno. Le strategie possono essere di tipo individualistico e indipendente, ovvero basate su relazioni individuali che i membri della famiglia possiedono e a cui fanno riferimento autonomamente (relazioni basate sullo scambio, come il ricorso a prestazioni a pagamento di una *baby sitter*); all'opposto vengono attuate strategie comunitarie e dipendenti, laddove l'Istituzione militare fornisce supporti interni e forme istituzionali di aiuto alle famiglie del proprio personale militare; forme miste sono invece quelle in cui si combina un orientamento individualistico con la dimensione della dipendenza, laddove si fa ricorso a professionisti a seconda del tipo di problema (medici, psicologi, assistenti sociali, legali...), come pure quelle forme dove coesiste un orientamento indipendente con uno comunitario, che dà luogo a reti sociali di sostegno basate sul principio della reciprocità generalizzata, esterne però all'Istituzione militare. Ciascun tipo presenta livelli di efficacia e di efficienza variabili a seconda dei problemi da affrontare, delle caratteristiche delle persone coinvolte e dei contesti sociali in cui si applica, e anche gradi di preferibilità diversi da parte dei potenziali fruitori.

Una ricerca condotta su di un campione di consorti e *partner* di militari in due diversi reparti dell'Esercito nel nostro Paese, il 3° reggimento alpini della Brigata «Taurinense» di Pinerolo e la Brigata Meccanizzata «Sassari», ha dimostrato l'applicabilità di entrambi i modelli sopra esposti, pur se sono emerse alcune specificità. Negli incontri tenuti (seguendo la tecnica dei *focus group*) e nelle interviste individuali con coniugi o







*partner* di Ufficiali, Sottufficiali e soldati (mogli o compagne nella totalità dei casi) si sono, infatti, evidenziate modalità varie di affrontare le situazioni di *stress* e problematicità imputabili alla specificità dell'attività militare del *partner*: queste, infatti, si differenziano a seconda della cultura generale nella quale la famiglia si inserisce, come pure in base ad alcune variabili individuali e sociali quali il capitale culturale, economico e sociale di cui la singola famiglia può disporre, e che rappresenta quindi un *mix* variabile di risorse con cui destreggiarsi e affrontare le criticità di una professione come quella militare. Nel considerare i diversi modi di affrontare lo *stress* e nel predisporre le possibili strutture di sostegno, i ricercatori si sono mossi partendo da un assunto, secondo il quale la cultura di una collettività definisce ruoli e funzioni dell'istituto familiare, come pure delle altre Istituzioni, mettendo in luce molteplici modalità di relazione Forze Armate-società; la cultura influenza anche le modalità delle politiche pubbliche, della *social policy* in particolare, costituendo *mix* diversi di pubblico e privato, di sostegno pubblico e istituzionale da un lato e di iniziativa individuale privata dall'altro; l'ipotesi formulata è che questo vale anche per il comportamento rispetto al sostegno delle famiglie dei militari in missione (ma questo può estendersi comunque alla condizione complessiva della famiglia militare intesa come famiglia intrinsecamente problematica e

**“Le strategie possono essere di tipo individualistico e indipendente, ovvero basate su relazioni individuali che i membri della famiglia possiedono e a cui fanno riferimento autonomamente,”**

particolare), e che le differenze riscontrabili nelle diverse esperienze, sia nei vari Paesi considerati come quadro di riferimento e di comparazione, sia in Italia nelle sue differenti situazioni socio-economico-territoriali e culturali, abbiano a che vedere con i diversi contesti culturali e socio-politici. In altre parole: ogni società ed ogni Forza Armata si comportano diversamente nei confronti della famiglia e delle famiglie dei propri membri militari, e questa diversità corrisponde ad una varietà, non infinita, di letture del problema e di relative soluzioni. Le politiche sociali, infatti, possono seguire diversi modelli, da quelli del *Welfare State* di stampo nord-europeo all'iniziativa privata di stampo nordamericano: il primo tipo è il modello social-democratico nel quale lo Stato assicura un'ampia gamma di servizi di ele-

vata qualità, rappresentato tipicamente dai Paesi scandinavi e per alcuni aspetti dai Paesi Bassi, e diffuso con varianti nazionali in tutta l'Europa Occidentale; il secondo è il modello liberale di *welfare*, basato sul mercato e sulla netta prevalenza dell'iniziativa privata e tipico degli Stati Uniti. Se la realtà di ciascuna società non è così nettamente asso-

ciabile in maniera esclusiva all'uno o all'altro modello, è comunque innegabile che laddove prevale quest'ultimo modello i singoli cittadini sono i primi responsabili delle proprie esigenze di cura e previdenza, per cui il modello evidenzia e sostiene un orientamento prevalentemente in-

dividualistico o particolaristico; laddove invece i cittadini sono comunque collocati sotto un ampio e protettivo ombrello pubblico, prevale un orientamento universalistico e orientato all'aspettativa dell'intervento pubblico. La prevalenza del modello privatistico nel caso degli Stati Uniti promuove l'iniziativa privata per cui le organizzazioni di lavoro come le imprese e altre Istituzioni come le Forze Armate sono spinte ad assicurare forme di *welfare* «privato» per i propri membri: il caso delle Forze Armate statunitensi rappresenta un buon esempio di sistema di sostegno istituzionale «interno» per i militari e le loro famiglie; diversamente, dove vige un sistema universalistico pubblico di *welfare* prevale l'orientamento ad attendersi che il maggior onere per la cura e l'assistenza sociale stia comunque nelle mani dello Stato secondo un'ottica universalistica, che da un lato sottostima le diversità e le specificità, e dall'altro riduce la pressione sulle singole Istituzioni a che si facciano carico appunto di tali specificità riguardanti le condizioni esistenziali del proprio personale. Un'ulteriore dimensione da considerare riguarda il sistema di valori diffuso e riconosciuto in una collettività, ed il ruolo assegnato alla famiglia come Istituzione sociale. Anche sotto questo aspetto, la forza dei legami familiari e delle reti parentali può variare e influenzare diversamente la persistenza o il venir meno della solidarietà parentale come pure della divisione dei ruoli rispetto al genere. In società, o in più ristretti ambienti socio-culturali, dove tali legami sono forti, le unità familiari sono estese e la solidarietà parentale è attiva, anche la famiglia militare può avvantaggiarsi di questo capitale sociale di base che genera risorse di sostegno in caso di bisogno; diverso è invece il caso in contesti socio-culturali dove prevalgono orientamenti individualistici, i gruppi primari familiari sono ridotti e le reti parentali deboli: qui la famiglia militare, spesso sradicata dagli originari luoghi d'origine dei suoi membri, più facilmente rischia di trovarsi in condizioni di isolamento e solitudine.

Le necessità di sostegno, quindi, sono percepite diversamente, e anche le modalità eventualmente richieste o messe in atto autonomamente variano a seconda del contesto socio-istituzionale e socio-culturale. Questa varietà è dimostrata dalle ricerche che in chiave comparativa sono state condotte in diversi Paesi, europei ed extraeuropei, e su cui non ci si sofferma ora per ragioni di spazio. Ponendo invece attenzione alla condizione delle famiglie militari nel nostro Paese, dall'indagine sopra ricordata è stato possibile evidenziare una varietà di situazioni che conducono le famiglie a porre domande all'Istituzione militare aspettandosi modalità varie di risposta.

## PROBLEMATICHE E RICHIESTE DELLE FAMIGLIE MILITARI IN ITALIA

Le situazioni osservate mettono in evidenza realtà variabili riferibili alle specifiche condizioni in cui ciascuna famiglia si trova a seconda della sua composizione, del momento biografico-temporale in cui si trova, e della quantità-qualità di risorse sociali, culturali ed anche finanziarie di cui può disporre. Le testimonianze ricevute sono invece molto simili quando vengono espone le difficoltà e le vere e proprie sofferenze derivanti dai frequenti e ricorrenti distacchi che l'invio in missione del *partner* militare professionista produce alla piccola comunità familiare. In generale ogni distacco è problematico, con intensità variabile ma sempre generatrice di *stress* e di senso di privazione. In alcuni casi la privazione è espressa come incomprendimento della società che circonda la famiglia circa le difficoltà che avere un marito in Iraq o in Afghanistan può produrre, evento che difficilmente è compreso nella sua reale portata da chi non sperimenta analoghe evenienze: «... È difficile spiegare la tua situazione ad altra gente



*che non conosce i militari. Nessuno può capire i tuoi problemi, quando dici che tuo marito è andato lontano in missione la risposta di solito è del tipo "oh! però guadagna un sacco di soldi!"*». Espressioni come questa sono ricorrenti, e si possono capire facendo ricorso a due diverse motivazioni: una prima ragione è data dalla ben nota unicità della professione militare in generale, che è difficile da spiegare a dei «civili», e produce un senso di diversità anche nelle mogli dei militari. Un'altra ragione proviene dal fatto che le attività militari fanno parte del discorso pubblico, le missioni e le loro ragioni sono commentate sui *media* e l'opinione pubblica può anche essere critica verso le missioni stesse. Questo causa mancanza di solidarietà: «Siamo spesso lasciate sole. Spesso la pubblica opinione ha idee sbagliate sulle operazioni militari e sulle Forze Armate, sul lavoro dei militari e sulle ragioni delle missioni, e questo

*produce mancanza di solidarietà con chi è a casa ad aspettare». In altri casi ancora, la privazione è chiaramente riferita ad una scarsa attenzione attribuita dall'Istituzione militare alle esigenze familiari del personale inviato in missione. In ogni caso, pur se con diversità di accenti e di enfasi, l'atteggiamento che emerge prevalentemente potrebbe definirsi come forte consapevolezza dell'importanza che una famiglia non problematica, adeguatamente assistita a casa, costituisce un elemento di serenità e di maggiore efficienza per il personale in attività, e che troppo spesso le componenti non militari della famiglia militare sono soggette a tensioni e stress che non vengono fatte emergere come meriterebbero proprio per non gravare ulteriormente sulla condizione psicologica di chi comunque non può sottrarsi agli obblighi professionali. Il modello dei sette stadi più sopra ricordato trova una reale rispondenza nei racconti che le mogli e le compagne di Ufficiali, Sottufficiali e soldati hanno voluto condividere con i ricercatori: lo *shock* iniziale del distacco può diventare meno forte con il ripetersi delle esperienze, ma proprio la sua reiterazione può causare la progressiva insopportabilità della situazione; la capacità del recupero di una *routine* durante l'assenza del *partner* è evidentemente segnata dai sostegni su cui la famiglia può contare, l'inadeguatezza o l'assenza dei quali solo di rado può essere compensata da particolari doti di resistenza e di adattamento che la piccola unità fami-*

liare in alcuni casi mostra di possedere. Per tutti il problema del distacco è poi correlato ad un analogo e speculare problema del ritorno, della ripresa di una *routine* diversa, che richiede continui sforzi di adattamento e ri-adattamento.

Passando alle soluzioni possibili, la ricerca mostra che laddove le difficoltà non trovano sostegni nella cerchia parentale, che rimane comunque il primo ambito a cui chi può tende a fare riferimento, l'aspettativa di riceverli dall'Istituzione militare è diffusa, anche se non generalizzata; va però osservato che, anche in presenza di soluzioni «private» di tipo familistico, l'idea che la condizione di problematicità particolare e insieme la rilevanza che si potrebbe definire «strategica» della famiglia militare dovrebbero essere maggiormente riconosciute dall'Istituzione militare stessa. Inoltre, solo in alcuni casi le famiglie sono state in grado di indicare autonomamente quali tipi di sostegno sarebbero considerati più adeguati e preferibili, e questo mostra anche come il problema, anche se esteso, sia ancora troppo spesso percepito come problema privato, poco tematizzato come discorso pubblico, e di conseguenza scarsamente esprimibile in termini di istanza concreta da rivolgere ad un soggetto istituzionale definito.

Dovendo invece considerare alcune soluzioni proposte dai ricercatori, e che si richiamano alla tipologia della quattro strategie più sopra accennata, le famiglie hanno potuto esprimere quanto meno delle preferenze, la cui varietà è utile da considera-



re in vista di interventi concreti. Le varietà di sistemi di sostegno presentati sono le seguenti:

- un'organizzazione istituzionale, interna e costruita secondo un formato unitario ma diffusa e gestita localmente presso ogni reparto, in grado di fornire assistenza e aiuto in diversi campi professionali (medico, socio-psicologico, assistenziale, legale...);
- un'associazione volontaria, esterna all'Istituzione, autonoma e senza legami o vincoli di alcun tipo con l'organizzazione militare;
- un'associazione volontaria che però riceve riconoscimento e sostegno istituzionale a livello locale, ovvero dal reparto presso il quale sorge e opera, utilizzando spazi, mezzi di comunicazione e supporto logistico interni;
- una sorta di «sportello» dove chiedere e ricevere informazioni, appositamente istituito e dedicato alle famiglie dei militari, collocato a livello Brigata o reggimento, con personale militare specializzato nel fornire informazioni e indicazioni (ad esempio, nell'indirizzare verso prestazioni di esperti o nell'eseguire qualche procedura burocratica complicata).

La soluzione più gettonata risulta proprio quest'ultima, mentre la prima, tipicamente istituzionale e comunitaria, è stata considerata troppo interna e forse percepita come potenzialmente «invasiva» della vita privata, a conferma tra l'altro di un diverso orientamento verso le forme dell'assistenza e del sostegno rispetto alla realtà statunitense, più individualistico e meno istituzionale in Italia, o semplicemente più incline a servirsi dei servizi disponibili nella società in senso lato purchè con adeguata informazione. La soluzione di tipo b., comunitaria ma non istituzionale, è stata valutata positivamente in astratto, ma come estremamente difficile da realizzare laddove non sia riscontrabile un forte orientamento a socializzare e mobilitarsi autonomamente, e comunque incapace di mantenersi senza sostegno pubblico; un'analogia associazione dotata però di appoggi e riconoscimenti interni, il tipo c., che richiama la tipologia individualistica ma istituzionale, è stata considerata troppo legata a particolarità locali, con gli stessi problemi della precedente e i difetti di quella di tipo a..

E dunque la soluzione preferita appare quella di un sistema di sostegno misto, semi-istituzionale ma, in un certo qual modo, anche burocratico, che sulla base della teoria delle quattro strategie si potrebbe definire come un esempio di sistema insieme individualistico e semi-istituzionale: qualche cosa di meno del modello interno, comunitario e istituzionale, qualche cosa di più di una associazione libera ma anche troppo distaccata; in definitiva, ciò che viene richiesto è un tipo di sostegno non troppo invasivo e onnicomprensivo come il tipo a., ma nemmeno trop-



po gravoso da sostenere sul piano della partecipazione e dell'impegno come i tipi b. e c..

Si tratta, com'è ovvio, di proposte. Migliorabili sicuramente, ma di cui non si può negare un carattere di sobrietà e anche di autolimitazione che ne faciliterebbe l'adozione.

**Guido Sertorio**

*Direttore del Dipartimento  
di Scienze Sociali dell'Università di Torino*

**Marina Nuciari**

*Vice Direttore del Dipartimento  
di Scienze Sociali dell'Università di Torino*

## BIBLIOGRAFIA

- (1) Charles C. Moskos Jr., *From Institution to Occupation: Trends in Military Organization*, in «Armed Forces & Society», 4, 1, 1977.
- (2) L. Coser, *Greedy Institutions: Patterns of Undivided Commitments*, «The Free Press», New York, 1974.
- (3) Mady W. Segal, *The Military and the Family As Greedy Institutions*, «Armed Forces & Society», 13, 1, 1986.
- (4) McCubbin, H.I., and Patterson, *Family Adaptation to crises*, in H. I. McCubbin, A.E. Cauble and J. Patterson (eds.), «Family Stress, Coping and Social Support», Springfield, C.C. Thomas, 1982.
- (5) Hill R., «Families under Stress», New York, Harper & Row, 1949.
- (6) De Soir E., *Hoe beleeft het thuisfront een uitzending? Die emotionele standia bij langdurige inzet*, in R. Moelker and F. Jansen (eds.), «Kernvraag: Thuisfront en de militair», 123 (1), 2000, pp. 19-26.
- (7) R. Moelker and I. Van der Kloet, *Military Families and the Armed Forces: A Two-sided Affair?*, in G. Caforio (ed.), «Handbook of the Sociology of the Military», Kluwer Academic/Plenum Publishers, N.Y., 2003, pp. 201-223.
- (8) J.V. Bartone & P.T. Bartone, *Missions Alike and Unlike: Military Families in War and Peace*, relazione presentata al «IX Convegno ERGOMAS», Parigi, 2004.